

Ogni numero costa in Firenze **UNA CRAZIA**: nel resto della Toscana **DUE SOLDI**.

Esce tutti i giorni alle ore **DIECI** antimeridiane eccettuate le feste d'intero precelto.

Non si accettano articoli.

Non si ricevono lettere o pacchi, se non franchi di posta.

Le inserzioni costano tre crazie ogni due linee.

Le associazioni si ricevono alla Distribuzione centrale in Condotta, e costano per Firenze **CRAZIE 20** al mese; per la Toscana franco al posto **CRAZIE 26**.

IL LAMPIONE



Oltre alla Distribuzione centrale da Salvatore Pagni in Condotta, il presente Giornale si vende pure alla Tipografia Tofani in Via San Zanobi n.° 3425 ed ove sono esposti i Cartelli che ne annunziano la vendita.

In Livorno si dispensa da *Pozzolini, Lilla, Nardi e Rossi*.

Siena da *Mucci*.

Arezzo da *Borghini*.

Pistoja da *Corsini*.

Empoli da *Capaccioli*.

Marradi da *Pratesi*.

San Miniato da *Benvenuti*.

FIRENZE 18 OTTOBRE

Bisogna pur credere che una mano potente e divina governi i futuri destini d'Italia, e li affretti a quel termine cui aspirano i voti e le speranze di ventiquattro milioni. Nel marzo decorso quando l'eco della rivoluzione si fece udire da Parigi a Vienna e a Berlino, da Palermo a Venezia e a Milano, una voce concorde in quei propizi avvenimenti salutò l'Era dell'italiano riscatto, e impugnammo le armi. Vinti i nostri guerrieri più per un inconcepibile concorso di casi contrari, che dal valore nemico non piangemmo il sangue sparso dai Martiri, la fallita intrapresa, perchè gli animi frementi d'un feroce desiderio anelavano sempre al giorno della vendetta. Se un lamento suonarono le nostre parole, fu solo un lamento che rimpiangesse la perduta occasione. Ora gli ultimi fatti di Vienna ci riconducono alle condizioni del marzo — Nella città imperiale il popolo insorge contro i nemici delle sue libertà, e spezza gli ultimi anelli della catena che gli preparavano la reazione, e il dispotismo.—L'Ungheria vittoriosa dell'orde Croate, ammaestrata di quanto valgano per la corte di Schonbrunn i lunghi servigi, e l'incorrotta obbedienza non ricadrà nell'errore antico, e ci sarà compagna nella grande contesa —

A Milano, a Brescia, in tutte le città della Lombardia e del Veneto una popolazione indignata e fremente conta ansiosa le ore, e i minuti per quando potrà insorgere e lanciarsi sui propri carnefici. E questi tremano e mal nascondono la paura che sentono in cuore. Di fronte alle circostanze, ed agli avvenimenti che ci presenta l'amica fortuna, noi tutti saremmo indegni della libertà, e della indipendenza se non si cogliesse l'opportuno momento di correre all'armi.

Rammentiamoci che per la seconda volta Dio ci vuol salvi; il non seguire il cammino da lui stesso additato sarebbe un orrendo misfatto per cui avremmo la maledizione dei nostri figliuoli. Pel nostro onore, per la memoria delle imprese degli avi, per l'idea d'un avvenire glorioso, rammentiamoci che abbiamo proferito un solenne giuramento; e bisogna compirlo.

AI MODERATI DI TUTTI I COLORI.

Il partito dei così detti *moderati* che asserisce di costituire la maggioranza, quella maggioranza che vuole la *sicurezza del paese e l'inviolabilità dello statuto*, s'arrovella da qualche giorno a metter su delle *Contro-dimostrazioni* per sostenere coloro che sono caduti sotto la attivissima riprovazione del *partito così detto democratico* — O moderati di tutti i colori, se verameu-

te costituite la maggioranza, perchè non vi mostraste nella vostra imponenza quando una turba di gente insultava coi fatti la Guardia Civica, e manometteva la dignità della assemblea nazionale? Perchè nelle grida tumultuose di piazza non s'intese una sola vostra voce che annunziando un segno di coraggio civile richiamasse all'ordine? Noi vi abbiamo veduto finora assistere stupidi spettatori di tutte le esorbitanze popolari. — Dunque, se voi non costituite la maggioranza, e allora cedete; o se voi la costituite, la vostra maggioranza ha fatto mostra di tanta apatia per le nostre istituzioni e di un animo così vigliacco nei momenti di doverle difendere, che voi non meritate nessun titolo nelle pubbliche vertenze, e siete degni di rappresentare una parte meramente passiva in quanto succede alla giornata. Dunque cessate dall'arabattarvi; e poichè per cinismo o per codardia negaste l'opera vostra quando forse poteva esser giovevole, non brigate per farla accettare ora dal popolo, ora che oltre essere ridicola e inopportuna, potrebbe portare a dolorose collisioni e guastare quel nuovo ordine di cose che mirabilmente si sta iniziando, tutto risplendente d'una luce divina —

Confessione di Radetzky

Pochi giorni addietro il P. Curci correva le poste. Molte voci si fecero sul viaggio di questo Rugiadoso per indovinarne il motivo, ma nessuno finora aveva colto nel segno. Vi fu chi disse che il sullodato Padre si portava a Modena chiamato dal Duca per istruirgli il neonato Principino *ad majorem Dei gloriam et ad majorem subditorum flagellationem*. Altri sostenevano che aveva avuto l'alter ego dal Re di Napoli per andare dal Maresciallo Radetzky a concludere la Lega — Altri poi dicevano sapere di buon luogo che egli si portava a Milano, per presentare al Feld e al conte Pachtà, il modello d'una macchinetta di sua invenzione, colla quale

Si fucila
Centomila
Messi in fila.

Questa macchinetta era stata commendata altamente dal Re di Napoli, il quale tempo indietro ne aveva fatto l'esperimento con felicissimo successo — I più supponevano che il reverendo fosse stato incaricato dal Sacro Collegio di portarsi da Welden, per fare a nome di tutti i Cardinali, le scuse della cattiva accoglienza che il Maresciallo aveva ricevuto a Bologna — Altri infine credevano che egli andasse a Vienna per portar all'Imperatore il mantello di Monsig: Cocle perchè S. M. si potesse salvare dal contagio della *Repubbliche*,

e delle dottrine sovversive degli studenti di Vienna. Ma nessuno colse nel segno, perchè il nostro corrispondente di Milano, ci rimette su questo proposito i seguenti dettagli.

« Stamani è giunto quà il R. P. Curci, *notus in Sudaea*, e appena smontato di legno, si è portato subito dal Feld Radetzky, che lo aveva mandato a chiamare — Anche in Toscana saprete che il povero maresciallo è gravemente malato di *dissenteria*, perchè la Gazzetta di Firenze che è in buone relazioni con quella di Milano ne avrà data la notizia ufficiale — Dite alla corte che prepari li *bruno* — I medici non hanno più speranze e credono che il male cominciassero con una fiera *indigestione*, la quale prima di cagionare la *dissenteria*, eccitò al Maresciallo il vomito, e vomitò (cosa orribile a dirsi!) parecchie centinaia di lire nuove di Piemonte, di ducati, di lire toscane, e un'infinità di diciannovini e di paoli di *trentotto* — Cessato il vomito, cominciò la *dissenteria*, e dietro un *purgante* che gli studenti di Vienna gli spedirono, il povero Maresciallo rende per secesso i brani d'uno *stivale*, che voleva inghiottire, un tal giorno che si trovò a pranzo con S. M. Apostolica e col Vicario don Giovanni. — È in uno Stato che fa compassione — Anzi appena il P. Curci giunse in camera, visto l'aspetto dell'ammalato, disse sotto voce.

..... *heu! quantum mutatus ab illo*
..... *qui rediit spolis nudus* ... che tradotto in volgare vuol dire — Oh! quanto è mutato da quel Radetzky che tornò vestito di tutte le spoglie che aveva rubate ai Lombardi (*rubate* non c'è nel testo latino ma si sottintende quando s'allude a Radetzky) — Il Maresciallo veduto il R. Padre lo fece accostare al letto e gli disse con un poco di rantolo — Mi folere confessare —

Un servitore che stava a far capolino all'uscio della camera, mi raccontò diversi brani della confessione, che io li racconto a voi, perchè sono sicuro che serberete il sigillo.

Padre. Dite su..

Rad. Mi essere stato un gran piprante.

P. Bene.

R. Mi afere fatta fucilare cento e cento Lombarda.

P. Cento e cento fa duecento; state tranquillo perchè fino a mille non è peccato mortale.

R. Mi afere vantato d'afere ripresa la Lombardia per merito tutto di me, et infece essere moltissimamente per merito degli Italiani.

P. E della nostra venerabile Compagnia, aggiungete.

- R. È fero: è fero: fisa Pie none, fisa sempre!
P. C'è altro?
R. Mi afere prese moglie, dopo afere fatte a 80 anni il foto di castità.
P. Pazienza! — e poi?
R. Mi afere ingiuriate qualche folte Giovannine; posera ferginella! essere tanto buona con tutti!?
P. Anch'io l'ho trovata buona, è vero: ma questo è poco male; tutto *ad majorem Dei gloriam* — Avete altro da dire?
R. Mi afere uno scrupolo.

- P. E qual è?
R. Mi afere lo scrupolo di afere pagato poco Generala Piemontesa.
P. Avete fatto male, perchè dice il Vangelo che bisogna retribuire la mercede proporzionata ai servigi.
R. Ma mi afere sempre tradito per poca quattrina.
P. Lasciamo là: intanto queste son cose che non si pagano neppure con tutto l'oro del mondo. — Dunque se non avete altro vi darò la santa....

Effetti d'un Indigestione



Ah! pirpata Vienna!! mi fare vomitare mie pasti!!!

In questo mentre entrò in camera un ufficiale croato per far firmare al Maresciallo la condanna di 25 individui che dovevano essere faciliati — Il Maresciallo arrabbiato d'essere interrotto, gridò all'uffiziale — Fuggi pirpante! mi folere santa benedizione — No caro Feld (soggiunse il reverendo Curci con quell'emozione che ammonisce anche i cuori di sasso)

No caro Feld, non vi arrabbiate; prima bisogna adempire agli *obblighi* del proprio stato, e poi vi darò... Il Maresciallo si ricompose, e fattosi portare il calamaio firmò 25 sentenze di morte, raccomandando caldamente all'uffiziale la sollecitudine e l'esattezza. — Sì (riprese il Padre) la sollecitudine e l'esattezza sono necessarie in tutto, ma specialmente in

questi casi si comprerebbero a prezzo di sangue — Detto ciò alzò la mano e benedisse il Maresciallo il quale rapito in estasi cantò un poco fuori di chiave

Qual voluttà trascorrere
Sento di vena in vena
Io più non reggo... aitami
Io ti discerno appena...

E il Padre Curci rispondeva sull'aria dell' —
Ite missa est — colla seguente cavatina

Deh non morire; attendimi
O mia adorata speme
Se a fucilar ti stancano
Fucileremo insieme.

RARITÀ E COSE COMUNI

— Lamartine fondatore della Repubblica francese disse, «che la Francia si muoverà per proteggere la nazionalità dei popoli deboli» Ora Monaco invoca la Francia. Vi è da credere con fondamento, che questo sia proprio il caso in cui la Francia accorderà la sua protezione.

— A Roma vogliono sottoporre il Don Pirlone giornale alla Censura ecclesiastica. Questa censura che lascia senza censura i censurabili disegni dei Don Pirloni di carne, s'ostina a censurare quelli incensurabili di un Don Pirlone di carta.

— Il Marchese Sostegno si è ritirato dal Ministero Piemontese. Si domanda come questo ministero potrà sostenersi d'ora in poi.

— Luigi Bonaparte nella seduta del 9 dell'Assemblea nazionale francese montò alla tribuna per disapprovare il nome di *Pretendente*, che gli vien sempre gittato alla testa. Le sue parole persuasero l'assemblea, la quale esclamò ad una voce quando Buonaparte ebbe finito — ha fatto veramente un discorso senza *pretensione*.

— Nella Gazzetta d'Augusta vi è un articolo in data di Vienna dove fra le altre cose si dice anche questa — Tutti i professori di diritto naturale sono concordi in asserire che la violenza non da alcun valido titolo di conquista — Questa massima è a cognizione anche degli italiani, che sonosi stancati a ripeterla vedendo che i tedeschi non la conoscono che scientificamente.

— Ferdinando il testone dopo gli ultimi casi di Vienna costretto ad abbandonare il suo castello di Schönbrunn ha scritto al parlamento che egli è molto *scandalizzato* pei fatti della capitale. Furbo perdio!

NOTIZIE

TORINO 14 ott. — Si crede che sia giunto in questa città il generale Oudinot, comandante in capo dell'esercito francese dell'Alpi.

ALESSANDRIA — L'intendenza di guerra ha chiesto al nostro Municipio locali per contenere sessan-

ta carri appartenenti al treno, delle artiglierie. — Tutto ciò che vediamo accadere sotto i nostri occhi accenna al ripiglio delle ostilità (Dem. Ital.)

MILANO 13 ott. (scrivono all'Alba) — Lettera giunta da Vienna a casa rispettabile di qui reca che il Comitato Centrale istituitosi a Vienna ha decretato:

La decadenza della Famiglia di Lorena — L'esilio degli arciduchi Francesco Carlo e Luigi e dell'arciduchessa Sofia. — La destituzione del Generale Jellachich e la sua chiamata a Vienna a giustificare la propria condotta — Recognizione del Governo Provvisorio di Ungheria — E la celebrazione in tutte le Chiese di Vienna di una Messa Funebre in suffragio delle anime dei morti nelle Giornate del 6 e 7 corr.

RAVENNA 11 ott. — Abbiamo da lettere di Trieste, che ivi è grande il fermento; che si porta la coccarda italiana e si fischia contro l'austriaca; che il Governatore investito dal timore di qualche dimostrazione ha fatto puntare i cannoni del castello contro la città. (Gazz. di Rav.)

SICILIA — Se non siamo male informati, ecco le condizioni e le basi della riconciliazione colla Sicilia. Queste notizie che da circa tre giorni vagamente circola nella capitale noi crediamo di tenerle da fonte quasi ufficiale; ma pur tuttavolta le diamo con quella riservatezza necessaria in affare di tanto momento.

— Indipendenza politica ed amministrativa della Sicilia.

— Dinastia comune a quella del Regno di Napoli.

— Diritto del Re di Napoli di presidiare i forti Siciliani.

La transazione dovrebbe essere compiuta; ma la Sicilia domanda per Luogotenente il principe primogenito, mentre il re non vuole mandare il duca di Calabria.

Pare che vi sarà transazione su tal punto e la Sicilia accetterà il Principe di Salerno zio del Re di Napoli per Luogotenente. (Lib. Ital.)

PARIGI 9 ott. — Oggi corse la voce che il generale Cavaignac e tutto il Ministero avessero formato il disegno di dare la loro dimissione in massa onde spaventare la maggioranza dell'Assemblea nazionale e forzarla a correggere il suo voto di ieri sabato, mediante qualche emendamento stornato, o qualche disperato sotterfugio. (Presse)

GALLIZIA (LEMBERG) 1 ott. — Regna un gran fermento nella nostra guarnigione. Il reggimento ungherese, granduca Michele, voleva assolutamente partire per l'Ungheria. Esso stava per partire quando seppe che i Pollacchi di Lemberg volavano essi stessi in soccorso degli ungheresi — Il comandante calmò l'effervescenza dei soldati promettendo loro che partirebbero per il 6, ma l'agitazione continua e i capi sono inquietissimi, giacchè anche gli Ussari sono pieni di entusiasmo per la causa Ungherese.